



**Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio**  
**Real Commissione per l'Italia**  
**Delegazione di Napoli e Campania**

**Podcast Costantiniano n. 14H (VIII ed ultima puntata) – 15/02/2021**

***Un bilancio della Storia borbonica delle Due Sicilie (1734-1861)***

***Autore: Gianandrea de Antonellis***

Illustrissimi Dame e Cavalieri del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio, gentili signore e signori, buongiorno.

Se diverse furono le dinastie che regnarono su Napoli in otto secoli di Regno unitario e differenti sono i giudizi dati dalla storiografia su di esse, non c'è dubbio che quella più amata, a livello popolare, quella in cui c'è maggiore identificazione, è quella borbonica.

Se pure alcuni studiosi propendono per esaltare il periodo aragonese, ripetendo il nostalgico distico di Velardiniello (sec. XVI): «Saie quanno fuste, Napole, corona? | Quanno regnava Casa d'Aragona»<sup>1</sup>; se altri – tra cui il sottoscritto – seguendo il monumentale saggio di Francisco Elías de Tejada, *Napoli spagnola*<sup>2</sup>, preferiscono invece il periodo cosiddetto *vicereale* (ma sarebbe più corretto definirlo *ispanico* e forse, ancor meglio, *imperiale*), considerando che essere la seconda città del vastissimo Impero “su cui non tramontava mai il sole” fosse ben più importante di essere la prima città di un Regno molto meno esteso “difeso per tre quarti dall'acqua salata e al nord dall'acqua santa”<sup>3</sup>; tutti comunque, compresi filoaragonesi e filoispanici (o filoimperiali), ammettono che mai, come con la dinastia borbonica, ci fu un rapporto di sintonia tra Corona e sudditi.

Ciò è dovuto a vari elementi. Innanzitutto la presenza fisica della famiglia reale sul territorio: i Re Cattolici, con l'unica eccezione di Carlo IV (di Napoli, meglio noto come I di Spagna ed ancor più

---

<sup>1</sup> VELARDINIELLO, *Stanze*, in *Collezione di tutti i poemi in lingua napoletana*, vol. XXIV, Napoli, presso Giuseppe Maria Porcelli, 1789, p. 8. Il distico è spesso ripreso in chiave (più o meno inconsciamente) antispagnola e antiborbonica.

<sup>2</sup> FRANCISCO ELÍAS DE TEJADA, *Napoli spagnola*, cinque volumi, Controcorrente, Napoli 1999-2017 (edizione originale, *Nápoles hispánico*, Montejurra, Madrid 1960-1964).

<sup>3</sup> «Lo Stato della Chiesa è l'antemurale del nostro regno, che è ben difeso dall'acqua salata e dall'acqua benedetta». Cfr. ARRIGO PETACCO, *Il regno del Nord: 1859: il sogno di Cavour infranto da Garibaldi*, Mondadori, Milano 2009, p. 136.

come V Imperatore del Sacro Romano Impero), non riuscirono a visitare il Regno napoletano<sup>4</sup>. Inoltre, la presenza fisica dei Borbone era cementata dalla religiosità: vedere concretamente il proprio Re alle numerose cerimonie sacre che, ricorrenza dopo ricorrenza, scandivano la vita napoletana (dalla Madonna dell'Arco alla quella del Carmine, dallo scioglimento del sangue di San Gennaro al pellegrinaggio a Montevergine – o la visita al bastone di San Giuseppe) è altra cosa che immaginare la sua devozione figurandoselo in preghiera nella lontana reggia-monastero dell'Escorial.

Attenzione: bisogna a questo punto rigettare la retorica democratica del «Re amato perché è come uno di noi». Il popolo non ama il Re «*perché è come uno di noi*»: bensì lo rispetta e lo considera in primo luogo come Re (quindi necessariamente superiore a lui, perché incarna la suprema autorità), anche se apprezza che utilizzi la stessa lingua e che sia devoto agli stessi santi.

È Ferdinando Russo a sintetizzarlo mirabilmente nel poemetto *'O Luciano d' 'o Rre* (1910), in cui un popolano di Santa Lucia ricorda così il Monarca: «Ferdinando Sicondo. E che ne sanno?! | Coppola 'nterra!» e poco più sotto, dopo aver pur sottolineato che «'O Rre me canusceva e me sapeva!» («mi riconosceva e si ricordava di me»), di nuovo si prostra al solo ricordo: «còppola e denocchie!» cioè «giù il cappello e in ginocchio dinanzi al solo nome del Re!»<sup>5</sup>.

Il periodo borbonico è dunque caratterizzato da uno stretto legame con il popolo, oltre che una oggettiva serie di avanzamenti (i celebri “primati del Regno”), i quali non devono essere offuscati dagli altrettanto evidenti errori che portarono alla distruzione del Regno (soprattutto tre: l'assolutismo prerivoluzionario, la mancata restaurazione postrivoluzionaria e la conseguente politica dell'amalgama).

Allora, perché anche il vocabolario Treccani, alla voce *borbonico* recita: «[aggettivo] talora usato nel senso di retrogrado (*con particolare riferimento ai Borbone del regno di Napoli*)»?

Sono due i luoghi comuni sui Borbone di Napoli: uno “antiborbonico”, secondo cui *a un grande Carlo seguirono due pessimi Ferdinandi*; l'altro, filoborbonico, sostiene che *a due grandi Ferdinandi seguirono due mediocri Franceschi*.

Il primo nasce in ambiente giacobino e liberale: Carlo di Borbone viene contrapposto quale sovrano illuminato ai “reazionari” che lo seguirono, rei di essersi opposti alle rivoluzioni (anzi alla Rivoluzione, nelle sue metamorfosi particolari del 1799 e dintorni, 1820, 1848). L'esaltazione di Carlo è quindi strumentale alla denigrazione dei suoi successori, quasi volendo estrapolarlo dal resto della Dinastia.

Più grave è il secondo pregiudizio, quello che contrappone i due Ferdinando ai loro figli, poiché proviene da ambienti spiritualmente ed ideologicamente vicini alla casa regnante. Abbiamo visto come siano entrambi errati: il primo per evidente falsità, il secondo per l'impossibilità di paragonare

---

<sup>4</sup> Filippo II non seguì il caloroso consiglio paterno di spostarsi nei suoi regni e, con la sola esclusione del Portogallo, non si mosse mai da Castiglia e Mancia. Filippo III annunciò più volte il suo viaggio a Napoli ed in conseguenza di ciò si apprestarono i lavori per il Palazzo Reale, ma non venne mai. Neppure Filippo IV e Carlo II risulta siano mai venuti, come pure i Re austriaci. Viceversa, venne Filippo V, il primo Re di Spagna e di Napoli della dinastia dei Borbone.

<sup>5</sup> FERDINANDO RUSSO, *'O Luciano d' 'o Rre*, IV. Vale la pena riportare il brano del poemetto da cui sono estrapolate le frasi: «Ferdinando Sicondo. E che ne sanno?! | Coppola 'nterra! N' 'o ttengo annascuosto! | E nce penzo, e me sento n'ato ttanto! | So stato muzzo, a buordo 'o *Furminanto!* | 'O Rre me canusceva e me sapeva! | Cchiù de na vota, (còppola e denocchie!) | m'ha fatto capi chello che vuleva! | E me sàglieno 'e llacreme int'all'uocchie! | 'A mano ncop' 'a spalla me metteva: | «Tu nun si' pennaruto e nun t'arruocchie! | Va ccà! Va llà! Fa chesto! Arape 'a mano!». | E parlava accussi: napulitano! | Quanno veneva a buordo! Ma che vita! | Trattava a tuttuquante comm'a frato! | Sapeva tutt' 'e nomme: *Calamita*, | *Mucchietello*, *Sciatone*, 'o *Carpecato*... | Erano gente 'e core! E sempe aunita! | «Murimmo, quann' 'o Rre l'ha cumannato!» | Mo che nce resta, pe' nce sazzia? | Ah!... Me scurdavo 'o mmeglio!... 'A libbertà! | 'A libbertà! Chesta mmalora nera | ca nce ha arredutte senza pelle 'ncuolle!... | 'A libbertà!... Sta fàuzza puntunera | ca te fa tanta cicere e nnammuolle!... | Po' quanno t'ha spugliato, bonasera!».

due regni molto lunghi (66 anni quello di Ferdinando I e quasi 30 quelli di Ferdinando II) a due regni molto brevi (neanche 6 anni di Francesco I e 20 mesi di Francesco II).

Ambedue i pregiudizi sono però accumulati dal fatto di essere *slogan*<sup>6</sup> (termine che non a caso deriva dal gaelico *sluagh-ghairm* [pronuncia: *slogorm*], cioè «grido di guerra»): frasi sintetiche, orecchiabili e suggestive, destinate a rimanere impresse nella mente e a persuadere l'ascoltatore, usate specialmente nella pubblicità e nella propaganda politica.

E qui arriviamo al punto dolente: nel giudizio generale sulla Dinastia dei Borbone è stato fondamentale il ruolo della propaganda, utilizzata come arma di guerra.

Infatti, se si vuole giustificare a livello nazionale e internazionale quella che dal punto di vista giuridico è un'aggressione immotivata (quella del 1860) e denigrare la guerra giusta di difesa (definendola sprezzantemente *brigantaggio* per confonderla con il comune banditismo) è necessario in precedenza "preparare il terreno" facendo passare l'avversario per un crudele tiranno. Va detto che i principali autori della propaganda antiborbonica furono i fuoriusciti napoletani del 1848.

Ecco dunque che l'accorto amministratore Ferdinando diventa il crudele "Re Bomba" per l'assedio di Messina del settembre 1848 (mentre Vittorio Emanuele II, che fece bombardare Genova qualche mese dopo – aprile 1849 – è universalmente noto come il "Re Galantuomo"). Ecco che il mite Francesco II diventa il ridicolo "Franceschiello" (e tuttora "esercito di Franceschiello" vale un po' come "armata Brancaleone"). Ecco che un Regno all'avanguardia tecnologica e culturale diventa «la negazione di Dio, la sovversione d'ogni idea morale e sociale eretta a sistema di governo», secondo la nota calunniosa frase di Gladstone. Calunniosa, ma nota e ripetuta fin dalle elementari, e quindi accettata dalla maggior parte di coloro, anche meridionali, che non hanno in seguito potuto approfondire la storia patria.

Siamo quindi di fronte a una distorsione dei fatti oggettivi che ha completamente falsato la storia del Regno delle Due Sicilie. È dunque fondamentale ricostruire correttamente – senza denigrazioni e senza esaltazioni aprioristiche – la sua vera storia, affinché la conoscenza del passato diventi consapevolezza del presente e riscatto per il futuro, affinché dalla coscienza della propria grandezza di un tempo derivino il giusto orgoglio e la forza necessaria per reagire di fronte ai mali attuali. L'auspicio è che le classi dirigenti delle nuove generazioni trovino nell'esempio degli antichi Monarchi l'ispirazione per rispettare il proprio territorio ed agire per il bene della popolazione che vi abita, difendendoli dalla massificazione e dalla globalizzazione imperante.

Grazie per l'attenzione e buona giornata a tutti.

---

<sup>6</sup> «Breve frase, incisiva e sintetica, per lo più coniata a fini pubblicitari o di propaganda politica, che, per ottenere un effetto immediato ed essere facilmente memorizzabile, si avvale spesso di accorgimenti ritmici, della rima, di assonanze o allitterazioni, oppure è esemplata secondo lo schema usuale dei proverbi» (*Treccani*).

**Principali collegamenti nel Web per ascoltare TUTTI i Podcast Costantiniani della Delegazione di Napoli e Campania:**

**SPREAKER:** [https://www.spreaker.com/user/del\\_napoli\\_e\\_campania\\_smoc](https://www.spreaker.com/user/del_napoli_e_campania_smoc)

**APPLE/iTUNES:** <https://podcasts.apple.com/it/podcast/podcast-costantiniani/id1513191967>

**SPOTIFY:** <https://podcasts.apple.com/it/podcast/podcast-costantiniani/id1513191967>

**GOOGLE PODCASTS:**

<https://podcasts.google.com/feed/aHR0cHM6Ly93d3cuc3ByZWFrZXIuY29tL3Nob3cvNDMwNDI1MS9lcGlzb2Rlcy9mZWVk>

**IHEART RADIO:** <https://www.iheart.com/podcast/966-podcast-costantiniani-da-1-61762533/>

**CASTBOX:** <https://castbox.fm/channel/id2909836?country=it>

**DEEZER:** <https://www.deezer.com/it/show/1022452>

**PODCAST ADDICT:** <https://podcastaddict.com/?podId=2813330>

**PODCHASER:** <https://www.podchaser.com/podcasts/podcast-costantiniani-1101460>

**JIOSAAVN:** <https://www.jiosaavn.com/shows/podcast-costantiniani-da-1-a-9/1/BufTd8BgrDY>

**PODTAIL:** <https://podtail.se/podcast/podcast-costantiniani-da-1-a-9>

**ITALIA PODCAST:** <https://italia-podcast.it/podcast/podcast-costantiniani-da-1-a-9>

**LISTEN NOTES:** <https://www.listennotes.com/podcasts/podcast-costantiniani-del-napoli-e-campania-Of3JUtlEc1A>

**Canale Youtube della Delegazione di Napoli e Campania:**

<https://www.youtube.com/channel/UCRArzTBNDc0bgVQqnntfigQ/>